

GIALLO A SANT'OLCESE, A POCHI CHILOMETRI DALLA CASERMA DI POLIZIA DI BOLZANETO

Una bomba tra i cassonetti

Due chili di polvere nera, micce e detonatori trovati dagli artificieri

Quasi due chili di polvere nera a scaglie, vari metri di miccia detonante alla pentrite, ottanta detonatori. Ingredienti di base per un'aricetta da intenditori: così si fabbrica una bomba.

E' tutto quello che i poliziotti artificieri del Nucleo regionale hanno trovato nel primo pomeriggio del 17 luglio scorso in via Prato Quartino, nastro d'asfalto di campagna tra Manesseno e Sant'Olcese a pochi chilometri di distanza dall'ascerma del Reparto Mobile di Bolzaneto. Lungo la strada sono situati alcuni capannoni di aziende specializzate in produzioni industriali ed artigianali oltre a villette e piazzine.

Un giallo. Messaggio intimidatorio più o meno diretto? Un attentato in preparazione sventato perché sfumato alle battute finali in seguito ad un contrattempo? E se fosse così, contro chi? Oppure solo una casualità?

O cosa altro ancora c'è sotto?

Sulla vicenda, enuta top secret per due settimane e trapelata solo nelle ultime ore, indaga la Sezione Criminalità organizzata della Squadra Mobile. La "bomba in costruzione" è stata depositata nel deposito degli artificieri situato all'interno della caserma del Reparto Mobile di Bolzaneto per essere sottoposta ad ulteriori perizie e stabilire quindi eventuale affinità tra il materiale ritrovato a Sant'Olcese e quello usato negli attentati compiuti negli ultimi anni in città (contro sedi della polizia) e in ambito regionale (in particolare nell'estremo ponente ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali). Comparazione non semplice visto che si tratta di materiale comunemente in uso nelle cave. Del rinvenimento dell'esplosivo è stata successivamente informata l'autorità giudiziaria.

La ricostruzione dei fatti è for-

mulata sulla base di una serie di indiscrezioni molto "attendibili". A richiamare l'attenzione degli artificieri è stata una soffiata giunta da una, cosiddetta,

fonte confidenziale. Una "gola profonda", ritenuta sin dall'inizio molto credibile, che ha fornito informazioni estremamente dettagliate su cosa trovare. E, soprattutto, dove. Appunto in via Prato Quartino, a Sant'Olcese, nei pressi di alcuni cassonetti della spazzatura, in un'area lontana da obiettivi sensibili (già dichiarati o potenziali) fatta eccezione appunto per la caserma del Reparto Mobile di via Sardorella finita alla ribalta per le violenze avvenute durante il G8 del luglio 2001.

Al loro arrivo sul posto gli artificieri hanno notato subito tre grosse buste di nylon di colori diversi abbandonate tra alcuni bidoni della raccolta rifiuti. Le hanno aperte: dai sacchetti sono spuntati micce, detonatori e ap-

punto poco meno di due chili di polvere nera a scaglie.

Immediatamente gli artificieri hanno contattato la Squadra Mobile e l'Ufficio prevenzione generale dal quale dipendono. Agenti della Sezione Criminalità Organizzata hanno raggiunto il luogo del ritrovamento e collaborato con gli artificieri nel recupero del materiale esplodente poi trasferito in condizioni di sicurezza all'interno dei locali attrezzati allestiti nell'ambito del Reparto Mobile di Bolzaneto.

Questa appunto la cronaca. Ma sono i retroscena che a livello ipotetico ondeggiavano sullo sfondo del ritrovamento del materiale ad agitare fantasmi e tracciare piste investigative. A partire dalla figura dell'informatore. Che senso ha far ritrovare in questo modo una significativa quantità di esplosivo? Spesso le bombe fanno rumore anche quando non esplodono, si dice in ambienti investigativi. E questo potrebbe essere uno di quei casi.

ANDREA FERRO

La scoperta è stata fatta grazie ad una soffiata molto dettagliata. Il materiale era custodito in tre grossi sacchetti di plastica abbandonati vicino ad alcuni bidoni della spazzatura in via Prato Quartino. Sull'episodio indaga la Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile. Una perizia sull'esplosivo

LE CARATTERISTICHE DEL MATERIALE SEQUESTRATO

Come un chilo di tritolo

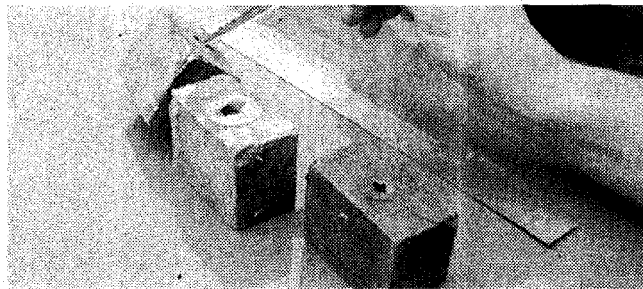
Due chili circa di polvere nera da mina equivalgono ad un chilo di tritolo. Spiegano gli esperti che i volumi di gas prodotto possono essere pari a 10.000 - 30.000 volte quelli iniziali con temperature fino a 3000 gradi e le pressioni raggiungibili arrivano normalmente attorno alle 20.000 atmosfere con picchi di 150.000 atmosfere.

L'esplosione dà luogo ad un'onda esplosiva od onda di pressione, con effetti a breve ed a lunga distanza. A lunga distanza si crea un'onda di pressione dipendente dal mezzo circostante (nell'aria si ha lo spostamento d'aria, nell'acqua uno scoppio subacqueo) che si propaga creando una sovrappressione di parecchi bar, seguita da una fase più lunga di depressione (risucchio) che naturalmente non può essere superiore alla pressione atmosferica di un bar.

L'onda di pressione che incontra un oggetto produce delle lesioni che possono poi venir aggravate dall'onda di risucchio; ad esempio un muro può essere lesionato dall'onda esplosiva e poi fatto cadere dall'onda di risucchio o retrograda. Una persona viene scaraventata a terra.

E' per tale fenomeno che gli effetti

di una bomba possono apparire diversi da quelli dettati dalla comune esperienza; ad esempio l'esplosione di una bomba in una strada può far ritrovare le saracinesche dei negozi e le vetrine sventrate verso l'esterno, le pareti crollate verso la strada ed il tetto scoperto verso l'alto.



Tritolo sequestrato dalla polizia in seguito ad un'operazione

